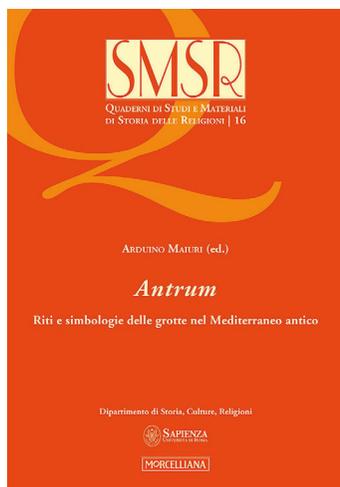


ANTRUM



MAIURI, ARDUINO (2017).
Antrum: riti e simbologie delle grotte nel Mediterraneo antico. Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni XVI. Roma: Morcelliana. xxiii, 414 pp., 35,00€ [ISBN 978-8-8372-3133-0].

ALBERTO GAVINI
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
 GAVINI@UNISS.IT

IL VOLUME IN OGGETTO NASCE, COME RICORDA Tessa Canella nella *Prefazione*, dall'interesse suscitato ad un gruppo di studiosi dal santuario rupestre di San Michele al Monte Tancia (Rieti – Italia): la volontà era quella di mettere al centro di una serie di studi la “grotta sacra”, della quale esistono molte testimonianze relative al Mediterraneo antico.

Si tratta di una miscellanea che raccoglie 15 saggi così suddivisi: uno introduttivo; uno di carattere metodologico; uno a tema preistorico; sei sul mondo greco-romano; sei di ambito cristiano.

Il saggio di A. Maiuri (8-23), curatore del volume, introduce e presenta il progetto, soffermandosi sui singoli contributi, mettendo in evidenza per ciascuno di essi gli aspetti principali. Ricorda come fra i motivi ispiratori ci sia anche quello delle civiltà rupestri, tema oggi molto attuale in Italia anche perché il 2019 è l'anno di Matera ‘Capitale europea della cultura’.

Il contributo di Carmine Pisano (*La categoria di “grotta sacra” tra testi classici e storiografia moderna*; 27-43) occupa la sezione metodologica del volume e mette al centro dell'attenzione la grotta sacra come categoria storico-religiosa, attraverso

l'analisi di esempi del mondo greco e romano. Lo studioso inizia la sua disamina con una panoramica sulla storia degli studi su questo argomento, presentando fra gli altri il volume di Henry Lavagne *Operosa antra*, che “segna una svolta nella storia degli studi sui culti in caverna” (32). In questa articolata presentazione Pisano tenta di mettere in guardia gli studiosi a non applicare alla grotta sacra interpretazioni con un punto di vista moderno che non può essere coincidente alla visione degli antichi.

Con Il lavoro di Alberto Cazzella e Alessandro Guidi (*Aspetti simbolici connessi con le grotte nell'Italia centro-meridionale dal Neolitico alla prima età del ferro*; 47-63) inizia il percorso cronologico del libro che parte dalla Preistoria, focalizzando l'attenzione sull'Italia centro-meridionale. Gli autori mettono in rilievo il fatto che a partire dal Neolitico il ruolo insediativo delle grotte diventa sempre più marginale, a favore da un lato di una dimensione simbolica, testimoniata spesso dai cicli pittorici in esse presenti, e dall'altro da un uso funerario.

Il successivo saggio di Gérard Capdeville (*Caverne cretesi*; 67-97) è dedicato all'isola di Creta dal punto di vista letterario. Lo studioso, attraverso una ricca documentazione ed un nutrito apparato di note che talvolta arrivano ad occupare quasi l'intera pagina, fornisce un quadro molto dettagliato delle “grotte sacre” dell'isola che hanno implicazioni letterarie, utile complemento alle informazioni che provengono dalle indagini archeologiche. Le numerose fonti presentate testimoniano la centralità dell'isola nel mondo antico.

Luigi Arata (*A proposito dell'antro Zerinzio*; 98-126) si dedica alla localizzazione dell'antro Zerinzio, una grotta nota dalle fonti che secondo lo studioso è da collocare sull'isola di Samotracia. Secondo Arata tale caverna sarebbe stata la sede di un culto tributato ad Ecate. A tali conclusioni l'autore giunge dopo aver preso in considerazione le varie ipotesi già formulate da altri studiosi in precedenza e dopo aver analizzato le fonti letterarie pertinenti. In chiusura lo studioso ipotizza che il culto di Ecate Zerinzia fosse molto antico, anche perché sembra probabile un rapporto con i misteri dei Grandi Dei di Samotracia.

La sezione “Grecia e Roma” continua con un corposo contributo di Alessandro Coscia (*L'antro sottoterra. Catabasi e riti di immortalizzazione da Pitagora ad Aristeia*; 127-172), nel quale l'autore affronta il tema del soggiorno temporaneo in ambienti ipogei a scopo rituale, tra filosofia e letteratura. Viene qui declinata la grotta come luogo di comunicazione con l'Ade che permette la “rinascita” di chi è disposto a compiere questo rito.

In stretta connessione con il saggio precedente è quello di Marco Duichin (*Il sonno di Epimenide. La caverna, lo scorrere soprannaturale del tempo e il viaggio sciamanico nell'aldilà*; 173-214), che per mezzo di una serie di esempi etnologico-letterari presenta da un lato la caverna come luogo di passaggio attraverso il quale si giunge

al mondo dei morti e dall'altro il sonno (definito anche "magico") come una condizione nella quale il tempo si dilata, andando oltre i propri confini. Un abbondante apparato di note bibliografiche correda il lavoro dell'autore.

Il contributo successivo, a opera di Clara di Fazio (*Giunone, le vergini e l'antra del serpente*; 215-231), è dedicato al culto che veniva tributato alla *Iuno* di *Lanuvium* e al luogo nel quale si svolgeva un rito per questa divinità. Il luogo era costituito da una grotta vicina al tempio della dea nella quale si riteneva che dimorasse un serpente; il rito era rappresentato da una offerta di focacce di farro sacre che veniva fatta al serpente da un gruppo di giovani vergini. La studiosa, dopo aver presentato il quadro archeologico del contesto culturale in questione, descrive il rito che veniva svolto per propiziare la fertilità femminile e la fecondità dei campi. Viene infine sottolineato come il rapporto fra l'umano ed il divino avesse come tramite un animale dall'alto valore simbolico, da sempre rappresentante di un forte potere fecondante.

Il saggio di Israel Campos Méndez (*Architettura e religione. Il mithraeum come rappresentazione simbolica della grotta*; 232-243) conclude la sezione dedicata al mondo greco-romano ed ha come tema il tipico luogo di culto del dio Mitra: il mitreo. Tale tipologia di tempio pagano era solitamente realizzata all'interno di una grotta o quantomeno in un luogo appartato. Secondo lo studioso la grotta venne scelta nella fase di elaborazione del culto misterico nel modo romano non solo perché era già presente nei vari episodi della vita di Mitra ma anche e soprattutto per il valore simbolico che tale luogo aveva sempre avuto in ambito religioso.

La terza ed ultima sezione è consacrata al Cristianesimo e si apre con un articolo dedicato al culto micaelico, con particolare riferimento al santuario del Monte Tancia (Rieti – Italia). Lo studio, scritto a sei mani da Tessa Canella, Laura Carnevale e Daniela Patti (*La grotta sacra nel culto micaelico. Dalla tipologia garganica al santuario di s. Michele al Monte Taccia*; 247-274), si occupa nella prima parte dell'origine del culto micaelico in Asia Minore fino al suo sviluppo in Puglia, nella seconda della grotta di San Michele al Monte Tancia e nella terza del rilievo 3D che è stato eseguito del suddetto santuario. Di questo contributo è da apprezzare soprattutto la multidisciplinarietà, necessaria per condurre una ricerca che, come questa, possa essere il più esaustiva possibile.

Santino Alessandro Cugno e Franco Dell'Aquila si occupano nel loro contributo (*Alcune osservazioni sui baldacchini rupestri dell'altopiano ibleo*; 275-307) di baldacchini rupestri della Sicilia, per la precisione dell'area sudorientale dell'isola; tali importanti elementi architettonici del paesaggio siciliano vengono indagati anche per quanto riguarda la tecnica delle fasi di escavazione. I baldacchini rupestri caratterizzavano i luoghi di culto in grotta e gli ipogei funerari siciliani (per i quali i due studiosi propongono una ipotesi evolutiva), richiamando con la loro forma in maniera allegorica la volta celeste, sostenuta da quattro colonne che alludevano ai quattro

evangelisti. Il lavoro si conclude con un apparato figurativo utile per una migliore comprensione delle analisi proposte.

Il contributo seguente si deve anch'esso ad una équipe di lavoro composta in questo caso da Federico Caruso, Federico Lizzani e Stefano Iafrate (*Le grotte pelopie e il culto di San Marciانو a Siracusa*; 308-323). Si tratta di una ricerca di carattere letterario e architettonico che riguarda il culto di San Marciانو a Siracusa. All'analisi delle fonti letterarie che danno informazioni sulla figura del santo e sulla topografia dei luoghi fa seguito lo studio architettonico della cripta di San Marciانو del complesso di San Giovanni Evangelista. Anche in questo caso il lavoro è corredato da immagini e piante delle aree archeologiche interessate.

Alle grotte nell'opera di San Gerolamo è dedicato il saggio di Giorgia Grandi (*Loci amoeni, creature fantastiche e paesaggi incontaminati. Le grotte nelle biografie geronimiane tra realtà e stereotipo*; 324-354). Secondo la studiosa, che analizza la *Vita Pauli*, la *Vita Malchi*, la *Vita Hilarionis* e l'Epistola 108, la grotta in Gerolamo è un luogo perfetto per l'esercizio della vita monastica ed un simbolo della vita ascetica.

La sezione cristiana continua con un articolo di Mariangela Monaca (*Tecla e la grotta. Una via di ascesi al femminile*; 355-372) dedicato all'esperienza ascetica di Santa Tecla, la seguace di Paolo che si ritirò in una grotta. L'autrice analizza in particolare gli Atti di Paolo e Tecla nelle varie versioni presenti nei codici. La grotta, nella vita di Tecla, rappresenta il luogo dove la salvezza trova compimento e il culto a lei dedicato ha inizio.

L'ultimo saggio è quello di Gianroberto Scarcia (*Una grotta Circium versus da terra d' Islam a terra cristiana*; 373-384), che si occupa della leggenda cristiana dei Sette Dormienti: questi per scappare alle persecuzioni si nascosero in una grotta ove furono protagonisti di un lungo sonno che si potrebbe definire letargico dal quale si risvegliarono solo dopo molto tempo. Lo studioso prendendo in esame a tal proposito due fonti medievali, Paolo Diacono e il geografo Mas'ûdi, trova fra loro punti di contatto che gli fanno supporre che entrambe possano avere un'origine comune, probabilmente islamico-siriaca.

Il libro si conclude con un breve profilo di tutti gli autori (385-391) e con un utile indice dei nomi (393-412).

Concludendo si può sicuramente affermare che la lettura di questo volume fornisce una visione a 360 gradi di quello che era una "grotta sacra" nel Mediterraneo antico, grazie ad una serie di saggi molto diversi fra loro ma tutti uniti dal *fil rouge* rupestre. Il miglior pregio di questo volume è sicuramente dato dall'approccio multidisciplinare al tema della "grotta sacra", fondamentale per poter fornire al lettore un quadro quanto più completo e articolato possibile. Dall'archeologia alla filologia, dall'etnologia alla filosofia, questo libro offre un ampio ventaglio di punti di analisi che soddisferà senza dubbio l'interesse di molti lettori.